

## Argentina re delle Ardenne vince anche a Liegi



Ancora un successo di Argentina (nella foto) in una «classica» del ciclismo: il campione italiano già vincitore mercoledì della Freccia Valona si è imposto ieri nella corsa delle Ardenne. La Lega Bastogne-Liegi collezionando la quarta affermazione in questa gara. Argentina in uscita ha preceduto Crquehoun Sorensen (leader della Coppa del mondo) e Indurain suoi compagni di fuga.

NELLO SPORT

## La Sampdoria vince e allunga inter a -3

Insegue con 4 punti di distacco il Lazio. In coda il Lazio che è peggio in casa (1-3) dal Bologna. Nel gruppo che lotta per la zona Uefa successi per il Torino sul Pisa (1-0) e del Napoli contro la Lazio.

NELLO SPORT

## Primo ad Agnano «Peace corps» A Milano il premio di due miliardi

quale era abbinato il biglietto serie D 15224 (venduto a Roma) abbinato al cavallo «Ultra Duca».

Continua la marcia della Sampdoria che, piegando il Ban (3-2) a Marassi, ha nuovamente allungato sulle inseguitrici. L'inter, fermata sullo 0-0 a Firenze è a tre punti dai doriani mentre il Milan che ha pareggiato nel anticipo con la Roma, in coda può essere lasciato da Luce.

Il trattore «Peace corps» ha vinto la 42ª edizione del Giro di Agnano. Il cavallo ha portato alla vittoria il possessore del biglietto serie AC 78980 (venduto a Milano) che intascherà i due miliardi di lire. Al secondo posto «Yourworshipman», al quale era abbinato il biglietto serie D 15224 (venduto a Roma) abbinato al cavallo «Ultra Duca».

NELLO SPORT E A PAGINA 6



SERGIO STAINO IN ULTIMA PAGINA

## Editoriale

### Questa Italia in mezzo al guado

CLAUDIA MANCINA

La vicenda della formazione del settimo governo Andreotti avrà probabilmente nella storia del nostro paese un posto di rilievo. Sia perché per la prima volta dopo vent'anni si arriverà forse alla fine (o quasi) della legislatura, sia perché questo risultato, in sé senza dubbio positivo, è dovuto non ad una ritrovata volontà costruttiva della maggioranza ma alla totale impossibilità di produrre una decisione politica. L'ennesimo governicchio è stato partorito da una crisi che si era per un momento annunciata come una svolta determinante per lo scioglimento dei nodi strutturali del sistema politico italiano.

I nodi strutturali del sistema politico italiano sono: la crisi, eccezionale era l'illusione, presto sfumata, di un accordo tra i partiti per avviare le riforme istituzionali. Legittimamente i cittadini italiani si sentono ancora una volta, e ancora più clamorosamente, ingannati e presi in giro dagli uomini che da decenni gestiscono il potere.

Non siamo tuttavia di fronte alla stanca pedazione del solito governo. La fuoriuscita dei repubblicani sebbene avvenuta anch'essa in modi che lasciano perplessi, dice che la crisi non si lascia ricomporre dentro i vecchi equilibri del pentapartito, che da dominato con fasi alterne gli anni Ottanta, sembrerebbe giunto alla fine. Il partito repubblicano era un tassello importante dell'alleanza tra un establishment economico, dinamico e proiettato sul terreno internazionale, e la classe politica democristiana. Questa alleanza è forse rotta? È troppo presto per dirlo, ma non mancano i messaggi di irrequietezza da parte di quel mondo, giustamente preoccupato delle condizioni in cui l'Italia potrà presentarsi alle prossime scadenze europee. Problemi ormai antichi del nostro paese, come l'enorme debito pubblico, o lo scandaloso funzionamento di alcuni servizi sociali fondamentali - in primo luogo la sanità - vedono rinnovata e aumentata la loro gravità dalla prospettiva dell'integrazione europea. Ma, questo il punto, il problema del debito pubblico potrà mai essere affrontato da una classe politica che su di esso ha edificato il suo consenso? E questa stessa classe politica sarà in grado di affrontare quella severa moralizzazione della pubblica amministrazione senza la quale nessun servizio pubblico potrà mai funzionare, senza la quale non si può nemmeno pensare ad un programma di modernizzazione del servizio pubblico in generale?

Sono domande elementari, che non lasciano spazio a dubbi. Con le modalità del suo svolgimento e della sua conclusione, ha messo sotto gli occhi di tutti un fatto: l'equazione perversa, da tanti propugnata, tra una società civile forte e avanzata e una società politica vecchia e corrotta, è insostenibile. La corruzione della vita politica si estende progressivamente alla vita civile traducendosi nell'inefficienza e nell'ingiustizia delle sue istituzioni, e recando con sé quell'illegalismo diffuso che rende così pesante e demoralizzante per tutti, e così punitiva per i più deboli, l'atmosfera quotidiana della nostra convivenza. L'emergere di forze nuove di disgregazione, come le Leghe, che in questa situazione trovano alimento e ragioni per una protesta diffusa anche se distorta, ci ha portati alla soglia decisiva. Il prossimo Parlamento sarà probabilmente molto più frammentato, sarete per dire più irresponsabile. La maggioranza riformatrice di cui Gustavo Zagrebelski sulla Stampa di ieri la mentava la introvabilità, sarà probabilmente ancora più introvabile. La ricerca della soluzione di conseguenza, ancora più a rischio. La formazione di questo governo, con l'accantonamento delle riforme istituzionali e l'abbandono del partito repubblicano, è dunque ben altro dalla solita conclusione deludente. È la confessione che i vecchi paradossali equilibri del «modello italiano» non reggono più. Dietro la facciata del solito governicchio, dietro la silhouette inossidabile di Andreotti, si aprono conflitti il cui esito non è scontato. Può derivare la spinta ad una soluzione finalmente matura dei problemi di fondo, ma anche una ulteriore riduzione della qualità della politica italiana. Per questo non serve la reazione naturale di frustrazione e di stanchezza. Bisogna opporre la volontà di non rinunciare alla politica democratica, la volontà di costruire con larghe maggioranze un nuovo patto di cittadinanza. Altrimenti la seconda Repubblica rischia davvero di nascere peggiore della prima.

Contestata un'intervista. Il capo dello Stato irridente verso il presidente democristiano. Oggi al Quirinale il segretario dello scudocrociato sorpreso dal nuovo scontro

# Cossiga contro la Dc Sculaccia De Mita e convoca Forlani

È di nuovo tempesta sul Quirinale. Ma questa volta lo scontro è tutto interno alla Dc: il capo dello Stato non ha gradito che De Mita ripetesse ai giornali le critiche che gli aveva rivolto di persona sulla gestione della crisi, e - con toni irridenti verso il presidente dc - ha convocato Forlani per un «necessario chiarimento». Il segretario della Dc, come sempre, cerca di minimizzare: «Non ho visto grandi polemiche...».

**BRUNO MISERENDINO FABRIZIO RONDOLINO**

La crisi è appena conclusa, ma Cossiga non va in vacanza. Al contrario oggi alle 11 in punto riceverà il segretario della Dc, Forlani. Oggetto del colloquio la «ultimora» di novazione delle «nicchie» alla gestione presidenziale. La crisi da parte di De Mita, De Mita, dopo un'indiscrezione filtrata dal Quirinale sull'incontro di martedì scorso fra Cossiga e la delegazione dc, aveva rilasciato due interviste per dare la sua versione dell'accaduto. In sostanza, il presidente sarebbe andato «fuori dalle regole». Ma la cosa, al destinatario delle critiche, non è andata per nulla a genio. E così ieri ha preso carta e penna per stilare una vera e propria convocazione all'indirizzo del segretario della Dc. Le critiche di De Mita, conoscendo il definito «segretario politico della Dc» ed ex presidente del Consiglio, sono a giudizio di Cossiga «del tutto infondate, umanamente dolorose, istituzionalmente irrimediabili».

Per Forlani una bella grana. Da Palermo, il segretario della Dc si è esibito nel suo numero preferito: gettare acqua sul fuoco. «Non ho visto grandi polemiche», ha detto. Oggi dovrà convincere Cossiga.



Francesco Cossiga

## «Scontro meschino» D'Alema polemico con Rifondazione

**MARCO SAPPINO**

ROMA. Le pretese di «Rifondazione comunista» sul simbolo del Pci sono «uno spettacolo meschino», dettato da un calcolo assurdo. Massimo D'Alema accusa il movimento di Cossutta e Garavini di non aver mantenuto il proposito di un confronto corretto col Pds. «Così si cerca la divisione e lo scontro a tutti i costi, e c'è chi dà volentieri una mano». «Perché non torniamo a ragionare di politica?», propone D'Alema. E aggiunge: «Nessuno contesta il diritto di costituire un altro partito comunista. Lo consideriamo un errore politico. Possiamo contestare loro di aver firmato un documento congressuale in cui la rifondazione comunista era definita un'opera di lungo periodo e si affermava l'intenzione di star dentro il nuovo partito». D'Alema affronta anche l'uscita di Lucio Magri e dell'ex-Pdup. «È necessario discutere. Non capisco perché non potevano svolgere la loro ricerca teorica e politica dentro il Pds». Quanto al nuovo partito, D'Alema parla di «uscita lenta e faticosa dal travaglio che ha caratterizzato la sua nascita». Ma ora «emergono segni di impegno unitario». Nuovi attacchi di Rifondazione al Pds da un convegno sulla Resistenza in provincia di Reggio Emilia.

JENNER MELETTI A PAGINA 4

## Colpo all'immagine del cancelliere ora in minoranza nel Bundesrat, la camera delle regioni Bruciante sconfitta di Kohl in casa La Spd stravince nella Renania-Palatinato

**In Irak primo centro americano per i curdi**

**DAL NOSTRO INVIATO GABRIEL BERTINETTO**

ANKARA. A Zekko nell'Irak del nord, i marines Usa stanno costruendo il primo dei sei centri di raccolta per i profughi curdi. Una gara contro il tempo, per evitare che altri profughi muoiano vittime del freddo, della fame, delle malattie. Russa e Cukurka i soldati turchi hanno sparato sui profughi uccidendone uno e ferendone cinque. Baghdad protesta per l'arrivo degli americani, ma i soldati iracheni abbandonano Zekko.

**La piccola patria di Helmut Kohl, la regione di cui è originario e che ha governato a lungo costruendovi le sue fortune, gli si è rivolta contro. Le elezioni nella Renania-Palatinato, ieri, hanno riservato al cancelliere tedesco amare sorprese: la Cdu, per la prima volta si è fatta superare dalla Spd e dopo 44 anni perderà il governo regionale e i socialdemocratici hanno conquistato la maggioranza nel Bundesrat.**

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI**

BERLINO. Dalle urne della Renania-Palatinato, dove si è votato per il rinnovo della dieta regionale è emerso un risultato durissimo per il cancelliere tedesco Helmut Kohl e per la sua Cdu. Considerato che il Land era praticamente il suo feudo elettorale, ancora più amaro appare per Kohl l'aver perso il 65 per cento dei voti a fronte di un netto successo della Spd che aumenta del 6 per cento e per la prima volta supera i cristiano-democratici.

**Il paradosso tedesco**

**ANGELO BOLAFFI**

Dunque a quanto sembra la Spd vince tutte le elezioni salvo quelle nazionali. E la Cdu, invece, perde regolarmente sul piano regionale salvo poi riuscire ad eleggere per tre volte di seguito il suo candidato alla Cancelleria. Una situazione certo paradossale ma non inspiegabile. E come se in Germania funzionasse contemporaneamente due differenti cicli politici, «due anime battessero nel cuore» dell'elettore tedesco. Ha più fiducia nella competenza del personale politico della Spd ma ne diffida al momento di affidargli il governo del Paese. Dal voto della Renania-Palatinato è venuta l'ennesima conferma. Uno dei dati più indiscutibili è che i cittadini delle terre bagnate dalla Mosella e dal Reno hanno voluto impartire una lezione a Kohl. Per loro, da sempre più sensibili alle ragioni dell'Europa carolingia e cattolica, abitanti di un Land che guarda ad Ovest, a Parigi, mentre considera Berlino una realtà estranea «asiatica» sinonimo del vecchio militarismo e centralismo prussiano, il cancelliere della nomenclatura ha più volte colpe che meriti. Ai loro occhi è letteralmente imperdonabile che abbia mentito e dopo aver promesso il contrario abbia imposto nuove tasse.

A PAGINA 9

A PAGINA 8

A PAGINA 2

## Muoiono 9 giovani Nuova strage del sabato sera

Nove giovani morti nella notte tra sabato e domenica. Un'altra strage del «dopo-discoteca», dopo quelle avvenute nei mesi scorsi. Nel giro di poche ore, da mezzanotte all'alba, si sono verificati cinque incidenti sulle strade italiane. Causati dalla stanchezza, dalla velocità, dall'alcol. Tra le vittime, anche un ragazzo di 16 anni. Tornano le polemiche sugli orari delle discoteche e sulla distribuzione degli alcolici.

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE**

ROMA. Altri nove giovani sono morti sulle strade italiane. Nella notte tra sabato e domenica. Stavano recando in discoteca o ne erano appena usciti. Ragazzi di sedici, diciassette anni, che sono andati a schiantarsi con l'auto contro un albero o contro il guard-rail dell'autostrada. I cinque incidenti sono stati provocati da una miscela micidiale: eccesso di velocità, stanchezza, alcolici. In un'auto gli agenti della polizia stradale hanno trovato un grammo e mezzo di cocaina.

Tornano le polemiche sugli orari delle discoteche e sulla distribuzione degli alcolici nelle sale da ballo. In materia, il governo varò qualche mese fa un decreto di regolamentazione che, contestato da molti, è stato sospeso lo scorso primo marzo da una sentenza del Tar dell'Emilia Romagna.

A PAGINA 5

## Argentina: nei guai un nipote di Agnelli

**BUENOS AIRES.** Il figlio di Susanna Agnelli, Cristiano Rattazzi, 43 anni, noto imprenditore italo-argentino, sarebbe coinvolto in un traffico di auto che sta facendo tremare il mondo dell'alta società della capitale argentina. Cristiano Rattazzi è accusato di aver importato un'Alfa Romeo «164» dopo averla intestata a nome di una ragazza handicappata. Sfruttando così le particolari agevolazioni per il pagamento di cui godono, in Argentina, gli handicappati. Cristiano Rattazzi ha già dovuto pagare una cauzione per restare in libertà.

Il traffico coinvolge altri personaggi di spicco del mondo imprenditoriale argentino.

**A PAGINA 7**

## Renzo e Lucia razzisti «lumbard»?

**ANTONIO FATTI**

(Mondadori), spiega assai bene come il piccolo Hermann fosse per sempre segnato da un'infanzia vissuta in un castello, tra memore di sfilate cavalleresche e racconti di saghe germaniche. Tra i manipolatori delle folle e la letteratura popolare c'è sempre una stretta connessione, si potrebbe addirittura provare scientificamente che i tribuni, i capi-popolo, gli uomini delle Provvidenze diventano veramente tali solo quando utilizzano pienamente e consapevolmente i miti e gli strumenti di comunicazione di massa. Francesco Franco scrisse un *feuilleton*, *La Razza*, non privo di qualche spunto interessante (a partire dal titolo, naturalmente). Juan Domingo Peron fu un *feuilleton*, anzi, insieme a Evita, fu anche una *novela*.

David Irving, nel suo *Goering il maresciallo del Reich*

Fino a qualche ora fa credevo che l'unico legame accertato tra il senatore Bossi e i fumetti derivasse dall'incredibile somiglianza che si riscontra quando si accosta il viso del tribuno alle facce dei *villains* di Dick Tracy. Bossi sembra disegnato da Chester Gould quei capelli, quegli occhi, quella bocca, quel gesto di insolente. Ecco, mi sono detto ci siamo, sono già passati alla seconda fase. Hanno già scoperto che la Televisione Privata traccia il Solco ma è il Fumetto che lo difende. Si sussurrano fra loro: Spot e Fumetto leghista perfetto e quando gridano noi tremo dritto, pensano alla mira infallibile di Tex, ma anche a una distruzione dell'Urbe dovuta ai Supereroi del Marvel Comics.

L'altra notizia molto preoccupante l'ho appena letta sul numero domenicale de *Il manifesto*. C'è la lista dei ministri andreattiani, in prima pagina, però accanto al nome del ministro, diciamo così, ufficiale, c'è quello del ministro vero, il ministro che fa propriamente il comodo suo in quel settore. Mi sembra una informazione molto utile. Accanto al ministro «ufficiale» della Pubblica Istruzione, tale Misasi, c'è il nome di quello reale Pippo Baudo. E proprio così, e allora il Bossi nel *ballocon* ci deve far rabbuiare. Con tutta questa supremazia *lumbard* mi è venuto in mente di tentare una verifica. Prendo il *Mein Kampf* di Adolf Hitler (edizione Bompiani) e leggo «l'essere come spazioso cittadino d'un tale Reich sarà onore più alto che l'essere re in uno Stato estero». Non so questa frase non mi è nuova. Ma appena su qualche «Telepiatto» sentite urlare: «E meglio un netturbino *lumbard* di un cattedratico calabrese» di temi qualcosa. Ho già pronte le valigie.

**GIUSEPPE CERETTI A PAGINA 5**

## IL CAMPIONATO DI

### Panchine d'oro anzi di legno

**JOSÉ ALTAFINI**

Trap alla Juve. Bianchi all'Inter, Ranieri al Napoli. Sacchi in azzurro. In questi giorni di rush finale (per lo scudetto, per le coppe, per la salvezza) non si fa che parlare di panchine. Prossime venture i nobili posteriori che sopra vi si posano vengono trattati con i guanti bianchi e a peso d'oro i titoli delle gazzette e le chiacchiere nei bar nalciano organigrammi più o meno attendibili e minuziose cronache di pantagrueliche cene d'affari. Si va voglia a dire che «così va il calcio del duemila» e che «i ragazzi non sono turbati». Una squadra vincente è sempre creatura fragile e delicata, nonostante lo scudetto cinisino dei giovanotti in mutande (Cimino, spesso, recitato esclusivamente per esigenze di copione). Il calcio mercato permanente non è più solo una necessità dell'inflazionata industria pallonara ma una vera arma psicotecnica. Tanto che non mi stupireb-



be un suo uso metodico per condizionare umori, equilibri e risultati. Inutile scandalizzarsi. Anche in questo il calcio è perfettamente in linea con il mondo della politica, degli affari e dei media, di cui a tutto minore, ma neanche troppo, fa organicamente parte.

C'è da chiedersi piuttosto perché la bagarre miliardaria si sia scatenata quest'anno più sui pesanti lombi dei signori in panchina che sui piedi leggeri dei campioni in campo. Una giusta rivalutazione degli strateghi di tattiche e training? Nient'affatto. Semmai, al contrario, la costatazione di un'improvvisa debolezza. Il valzer di questi giorni potrebbe essere ricordato come il canto del cigno degli allenatori-padrini. Qualcuno si è sorpreso per i toni spregiati con i quali Luca di Montezemolo ha liquidato Manfredi. Ma il problema non sono i Manfredi e i Sacchi. Sessanta miliardi di sola cam-

pagna acquisti non possono essere affidati a un unico «chicchessia» senza infrangere le regole di un corretto management. Per questo calcio spettacolar-industriale un uomo solo in panchina è troppo e troppo poco allo stesso tempo. Nell'avanzatissimo football americano gli allenatori tuttora sono stati sostituiti da un complesso staff tecnico. Che decide collegialmente che ha mille idee, mille orecchie e mille occhi in panchina, ma anche in tribuna (dove, fra l'altro, la partita si vede meglio), su quattro lati del rettangolo di gioco dietro le porte, e perfino in campo.

Fantascienza? Provate a chiedere a quel furbacchione di Boskov Lu, volente o no, l'ente una commissione tecnica collegiale sia pure casereccia. Ce l'ha già Vero Vialli? Vero Mancini? Di necessità virtù. Per uno scudetto si può anche rinunciare alla panchina di comando.